



Lettere dal mondo liquido di Zygmunt Bauman

QUALE VERITÀ?

Da questo numero il sociologo Zygmunt Bauman* inizia la collaborazione, ogni quindici giorni, con D la Repubblica delle Donne

Il mondo liquido moderno è il mondo che voi e io - il mittente delle lettere che arriveranno e i suoi potenziali/probabili lettori - condividiamo. È un mondo che chiamo "liquido" perché come tutti i liquidi non può restare immobile e mantenere a lungo la propria forma. In questo nostro mondo tutto, o quasi, cambia in continuazione: le mode che inseguiamo, le cose che sogniamo e quelle che ci fanno paura, quelle che desideriamo e altre che disprezziamo... Persino le circostanze sulle quali imbastiamo la nostra esistenza e in base alle quali cerchiamo di pianificare il futuro, stringendo rapporti con nuove persone mentre ci allontaniamo (o veniamo allontanati) da altre... anche queste cambiano in continuazione. L'opportunità di nuove gioie e lo spettro dell'infelicità vanno, vengono e si spostano con una rapidità tale da non poterle giostrare in maniera sensata ed efficace. Questo mondo ci sorprende di continuo: ciò che oggi appare certo e opportuno domani potrebbe sembrarci un futile capriccio, o un errore deplorabile. E temendo che questo possa accadere, sentiamo di doverci tenere costantemente pronti a cambiare, anche noi come il mondo che ci ospita, e cerchiamo di renderci "flessibili". Per questo siamo alla disperata ricerca di informazioni su ciò che accade e che potrebbe accadere. Per fortuna, abbiamo a disposizione strumenti che i nostri genitori non avrebbero potuto nemmeno immaginare: Internet e

la Rete. È una fortuna? Forse no - dal momento che alla pernicioso mancanza di informazioni di cui soffrivano i nostri genitori si è sostituito un flagello persino più singolare; un flusso di informazioni tale da farci rischiare di affogare. Come separare le notizie che contano da tutti i mucchi di sciocchezze inutili e insensate? In questo bailamme servirebbe una trebbiatrice, un apparecchio che ci aiutasse a separare i grani di verità dalla pula delle menzogne, illusioni, rifiuti...

Insieme, con queste lettere e attraverso le vostre risposte, proveremo a svolgere l'opera di questa inesistente trebbiatrice, e separare le informazioni che contano da quelle marginali, ciò che è importante - e che probabilmente lo diventerà sempre di più - dai fuochi di paglia. Ma poiché, come ho già detto, questo nostro mondo liquido-moderno è in continua trasformazione, tutti noi - consapevoli o meno, e che ci piaccia o no - siamo in moto perpetuo. Le lettere, quindi, non potranno essere che "racconti di viaggio", e anche se il loro autore non dovesse allontanarsi da Leeds, la città dove vive, racconterebbero storie di viaggi, scritte in viaggio.

Walter Benjamin, un filosofo che sapeva cogliere con peculiare sensibilità ogni accenno di logica all'interno di moti culturali incerti, soleva distinguere tra due tipi di storie: quelle da marinai e quelle da contadini. Le prime raccontano di fatti bizzarri e inauditi, di luoghi remoti e mai visitati e probabilmente destinati a rimanere tali; di mostri e creature mutanti, streghe e stregoni, cavalieri cortesi e malvagi faccendieri. I protagonisti dei loro racconti erano assolutamente lontani da coloro che li ascoltavano, e si dedicavano a imprese che altri (e in particolare il loro pubblico) non avrebbero mai sognato, né avrebbero saputo immaginare di intraprendere. Le storie dei contadini, invece, erano fatte di eventi ordinari, apparentemente familiari, come il continuo alternarsi delle stagioni, le vicende di un

gruppo familiare, la vita della fattoria e dei campi. Ho detto "apparentemente familiari", perché l'impressione che abbiamo di conoscere tali vicende davvero e in profondità - e dunque di non poterne trarre alcun insegnamento - è dovuta alla loro stessa vicinanza, che ci impedisce di vederle chiaramente per ciò che sono. Nulla sfugge a una minuziosa analisi così facilmente quanto ciò che abbiamo sempre sotto il naso... Si tratta di realtà che rimangono "nascoste in piena luce" - la luce sviante della loro familiarità. La loro normalità ci acceca, scoraggiandone lo studio. Per renderle interessanti e degne di attenzione bisognerebbe estrarle dal contesto magico - confortevole ma deviante - della quotidianità. Bisogna smascherare la loro presunta "normalità", così che i loro misteri abbondanti e profondi - e tutto ciò che una volta preso in esame inizia ad apparirci strano e sconcertante - deve essere portato alla luce e analizzato. Oggi la distinzione suggerita da Benjamin quasi un secolo fa non appare netta quanto un tempo: i marinai non detengono più l'esclusiva sui viaggi in strane terre, e in un mondo globalizzato potrebbe essere difficile distinguere i racconti di un vecchio contadino da quelli di un marinaio... Be', nelle mie lettere cercherò di descrivere storie, per così dire, di marinai, ma come se a raccontarle fossero dei contadini. Storie ispirate magari a delle esistenze comunissime e di cui evidenziare la straordinarietà, che altrimenti passerebbe inosservata. Se vogliamo che ciò che all'apparenza ci è familiare lo diventi davvero, dobbiamo rendercelo estraneo. È un compito difficile, il cui successo non è garantito, ma è l'obiettivo che proveremo a prefiggerci in questa nostra avventura. Il vostro Z.B.

(*) *Sociologo della post-modernità, autore di L'amore liquido, La società sotto assedio e Homo consumens. Nato a Poznan, Polonia, vive e insegna a Leeds. I suoi ultimi libri sono Paura Liquida (Laterza '08) e Individualmente insieme (Diabasis '08).*

Inviare la vostra posta a: Dieterelli@repubblica.it